

La Finanziaria 2002 abolisce l'obbligo sulla certificazione degli impianti fonici

# I Comuni si arrendono via libera alla musica dal vivo

**Laigueglia.** Un nuovo regolamento (o forse una semplice circolare), poi i concertini pomeridiani ma anche serali potranno tornare a fiorire. Non solo a Laigueglia, ma probabilmente un po' ovunque, perché il caso della musica "vietata" durante il giorno a un locale della cittadina rivierasca sembra proprio aver dato un significativo scossone a tutta la vicenda. Proprio da questo fatto accaduto un paio di settimane fa sono partite alcune ricerche più approfondite del solito nelle normative sulla musica dal vivo e alla fine è saltato fuori un "qui pro quo" che sembrerebbe piuttosto grossolano. Al centro del contendere è la certificazione sugli impianti (rilasciata da un professionista autorizzato) da allegare alla domanda di autorizzazione. Un pezzo di carta che costa, secondo i titolari dei pubblici esercizi, dai cinquecento ai millecinquecento euro. E ovviamente se cambia l'artista o il gruppo che si esibisce

**I gestori dei locali pubblici non sono quindi più tenuti a versare una quota variabile dai 500 ai 1.500 euro ogni volta che un artista si esibisce con la propria strumentazione. Laigueglia si è già adeguata, presto lo faranno anche le altre amministrazioni mettendo così fine a una polemica che dura da anni**

e quello che arriva porta, come spesso accade, i suoi amplificatori ci vuole una nuova certificazione. Insomma, si spende ben più per questo che per pagare i musicisti, la Siae e tutto il resto. Ma i regolamenti sono inflessibili, per via di una legge quadro del '95 che impone la certificazione per sale da ballo, spettacoli musicali e pubblici esercizi. Obbligo ovviamente confermato dalla successiva circolare attuativa e dalla legge regionale del '99. Ma scartabellando tra leggi e regolamenti tanto Assoartisti e Fiepet Confesercenti (i cui presidenti Mario Di Gioia e

Pino Maiellano hanno chiesto aiuto al legale Giovanni Maglione) quanto gli amministratori laiguegliesi hanno scoperto che quella legge è stata modificata dal collegato alla finanziaria del 2002, quando Camera e Senato decisero proprio l'esclusione dei pubblici esercizi dall'oneroso obbligo. Peccato che il decreto attuativo non sia stato a sua volta ritoccolato, e probabilmente proprio qui è nato l'equivoco.

«Probabilmente nell'emanare norme e regolamenti ci si è rifatti al decreto, senza andare a verificare attentamente la legge qua-

dro — spiega Maglione — ma è evidente che se il legislatore ha voluto escludere i pubblici esercizi dal provvedimento principale, peraltro col dichiarato intento di semplificare la vita ai pubblici esercizi in questo senso, anche i decreti applicativi e tutta quello che discende da quella legge deve intendersi modificato di conseguenza».

Laigueglia si sta adeguando, e probabilmente altri faranno altrettanto. «Il nostro regolamento è precedente a quella modifica — conferma l'assessore al turismo Marina Massa — e ci siamo già attivati per ritoccarlo, fin da quando ci è stato posto il problema».

Nell'amministrazione laiguegliese, anzi, c'è addirittura chi ritiene che basterebbe una semplice circolare. Ma circolare o regolamento che sia, presto far musica nei caffè e nelle birrerie sarà più facile.

**L. Reb.**